

Presentazione

In Italia, attualmente, abbiamo un'ampia offerta editoriale in didattica della storia, che ha raccolto le riflessioni e le pratiche realizzate in questi decenni non solo in ambito accademico, ma anche grazie all'attivismo di una serie di soggetti – tra cui *Clio '92*, la rete dell'Istituto nazionale Ferruccio Parri, il gruppo di «*Historia Ludens*» – che hanno animato il dibattito disciplinare mettendo in relazione mondo della scuola e ricerca. Ciascuna di queste realtà ha dato un contributo decisivo allo sviluppo della disciplina, anche grazie alla pubblicazione di una serie di riviste continuamente aggiornate e costantemente impegnate a organizzare momenti di formazione, aggiornamento e dibattito¹. Inoltre, un impulso notevole è venuto dalla nascita dei corsi di laurea abilitanti in scienze della formazione primaria e dalla periodica istituzione di percorsi per l'insegnamento, che hanno incluso, tra le varie discipline, anche la didattica della storia. Ma hanno contribuito anche le società storiche, che in questi anni hanno costituito le proprie commissioni didattiche, attribuendo sempre più importanza anche a tale aspetto.

Questo graduale processo di istituzionalizzazione della didattica della storia ha incoraggiato una produzione manualistica che si è sviluppata e consolidata seguendo due direttrici fondamentali: da una parte attraverso la proposta di opere collettanee molto corpose, ricche di spunti e di contenuti utili al docente, ma prive di unitarietà; dall'altra con testi scritti da uno o due autori, più snelli (poco più di un centinaio di pagine), più organici e spesso indirizzati a un preciso grado scolastico. Le prime

¹ Doveroso è il riferimento a riviste specializzate come «*Novecento.org*» del Parri, a «*Historia Ludens*», al «*Bollettino di Clio*». In ambito accademico, «*Didattica della storia*».

si presentano come delle capienti «librerie» a disposizione dei docenti, che utilizzano ciò che ritengono opportuno nell'ambito delle proprie attività di progettazione didattica o di autonomo aggiornamento. Mentre i secondi, che hanno una struttura più lineare, risultano particolarmente utili per lo studio della disciplina e facilitano il compito del docente, che vi trova facilmente tutti i riferimenti essenziali dal punto di vista metodologico, didattico e normativo.

Con questo libro, invece, intendiamo proporre una formula in cui contenuti, esempi e buone pratiche si inseriscono in un quadro unitario, rivolgendosi a tutti i gradi scolastici. Alla base di questa scelta vi è l'intento di fornire al docente in formazione, o all'insegnante che vuole aggiornarsi, quella «cassetta degli attrezzi» della professione dello storico che è il fondamento dell'insegnamento di questa disciplina. Vogliamo indicare quegli elementi di base della didattica della storia in termini di obiettivi, metodologie e riferimenti normativi, che dovrebbero guidare l'attività di ogni insegnante. Si tratta di individuare quel bagaglio essenziale di contenuti propri della professione dello storico, nella sua duplice attività di ricerca e di docenza, che deve essere messo a disposizione dell'insegnante di storia, a completamento della sua preparazione. In questa logica, il manuale è prima di tutto un libro di storia, scritto da storici, in cui si riflette su problemi e dibattiti che sono propri della disciplina, per poi tradurli in contenuti, metodologie e proposte valide per la scuola (e non solo, a dire il vero). Ma lasciando sempre all'insegnante il compito di recepirle e adattarle in funzione della specificità della sua professione, che dipende dal grado scolastico, dal tipo di scuola, dal contesto socioeconomico in cui si colloca. D'altronde, la distinzione fra queste due professioni è un fatto importante. Nessuno storico sarà mai un maestro elementare o avrà un'idea, anche solo approssimativa, di cosa significhi insegnare storia in un liceo o in un istituto tecnico, in una realtà degradata o, viceversa, in un comodo contesto metropolitano privilegiato. Quello che si può fare è preparare l'insegnante fornendogli gli strumenti della storia come disciplina scientifica e della didattica della storia come sua peculiare articolazione. Aggiungendo, insomma, questa formazione a quella di taglio psico-pedagogico che è propria di

un insegnante, che, non dimentichiamolo, è anche docente di italiano o geografia o filosofia.

Il libro è unitario anche in un altro senso, poiché prova a mettere in comunicazione quelle diverse dimensioni della storia, nella sua proiezione pubblica e non accademica, che hanno un impatto più forte sul mondo della scuola e sull'informazione storica (o sulla disinformazione) dei nostri studenti. Da qui l'incontro virtuoso tra la didattica della storia, la *public history* e la *digital history*, ovvero con quei recenti ambiti di ricerca che si sono confrontati con la domanda di storia che si sviluppa all'esterno del mondo accademico e scolastico. Una relazione necessaria se si vuole formare un insegnante in grado di sfruttare le tante opportunità didattiche offerte dal territorio, dai luoghi di memoria, dalla letteratura, dal cinema, dalla musica e dalla realtà in tumultuosa evoluzione del web. La divisione in cinque sezioni del saggio ben rappresenta questa volontà di costruire un percorso che prenda le mosse dalle diverse competenze e biografie degli autori, dalla loro riflessione comune tesa a contaminare in maniera inedita registri e contenuti propri dei diversi ambiti, allo scopo di fornire uno strumento pensato in ogni sua parte per le esigenze quotidiane dell'insegnante di storia. Il libro, infatti, è organizzato per rispondere direttamente alle esigenze del docente in formazione e in attività. Ogni riflessione metodologica e didattica è sempre proposta in relazione alle sue concrete ricadute scolastiche. Da qui la scelta non solo di inserire numerosi riferimenti alla storiografia, ma anche di includere brani e citazioni. Per intenderci, le varie riflessioni di Marc Bloch o Edward Carr sulle fonti, o sui fatti storici o sul metodo storico, sono selezionate proprio per le loro implicazioni didattiche, e sono presentate in modo che ciascun docente possa facilmente coglierne l'importanza in relazione alla sua formazione e a quella dei suoi allievi. Analogamente, i tanti esempi, le buone pratiche, i rimandi a risorse varie presenti nel web o in altri contesti mediatici, sono tutti concepiti in relazione alle esigenze concrete dell'insegnante, perché possa comprenderne gli usi e le potenzialità, e possa farne parte essenziale della propria progettazione didattica. Tutto ciò considerando anche la ricchezza di approcci che l'incontro fra le tre diverse componenti storiografiche riesce a permettere.

Per concludere, questo manuale va letto e utilizzato tenendo conto della sua struttura. La prima parte, scritta da Andrea Micciché, ha lo scopo di definire un quadro di riferimento generale, dal punto di vista metodologico e didattico, per l'insegnamento della storia a scuola. È la parte che più direttamente fa riferimento ai dibattiti e alle pratiche di didattica della storia e che si presenta come il punto di partenza per la formazione del docente. La seconda e la terza parte del volume, scritte rispettivamente da Marcello Ravveduto e da Igor Pizzirusso, sono dedicate alla *public history* e alla *digital history* nella loro versione scolastica, ovvero presentate in funzione delle relazioni sempre più intense, e spesso problematiche, tra insegnamento della disciplina e le molteplici forme che l'uso del passato, e la conoscenza storica, hanno assunto in ambito extra-accademico ed extra-scolastico. Questa suddivisione riflette uno schema che fa dei metodi e degli obiettivi della didattica della storia la base ineliminabile della formazione dell'insegnante di storia, ma che riconosce alla *public* e alla *digital history* un ruolo privilegiato nella specializzazione di docenti in grado di relazionarsi compiutamente con la digitalizzazione della storia e con le innumerevoli forme della sua trattazione non scientifica. Infine, abbiamo inserito una breve sezione conclusiva, che è in parte un racconto e in parte una riflessione sul rapporto sempre più complesso tra conoscenza del passato e i media, su quella spettacolarizzazione della narrazione della storia che caratterizza il nostro tempo e sulle conseguenze che questa ha anche in ambito didattico. Un racconto che, per certi versi, sintetizza la sfida che abbiamo davanti a noi come storici, come insegnanti e come cittadini. Una sfida che ha ispirato la scrittura di questo volume.

La parte dedicata ai programmi scolastici (le Indicazioni) ha una collocazione a sé, in appendice, come a suggellare la fine di un percorso di formazione, che poi vuole confrontarsi con norme e principi che dovrebbero orientare l'attività didattica di ogni insegnante. Si tratta di una questione importante che spesso si intreccia con le vicende politiche, e con le polemiche pubbliche, del nostro paese. Come è accaduto in questi mesi, con l'inizio dei lavori delle nuove commissioni che dovranno modificare le attuali indicazioni nazionali. Abbiamo, insomma, provato a descrivere il quadro di oggi, in attesa di ciò che verrà.

Le varie sezioni sono autonome nella trattazione, nel linguaggio, nella struttura, nelle scelte tematiche e di approfondimento, ma il progetto è unico e condiviso in ogni sua parte.

Tuttavia è necessario precisare che Andrea Miccichè è autore dei capitoli primo, secondo e nono, oltre che di questa presentazione.

Marcello Ravveduto è autore dei capitoli terzo, quarto e ottavo, oltre che dei paragrafi 5.1 e 5.4.

Igor Pizzirusso è autore dei capitoli quinto (eccetto appunto i paragrafi 1 e 4), sesto e settimo.